

UN FATTO DI CRONACA FORNESE - 1687

Lelia Sereni

Le tragiche conseguenze di uno sbarco d'archibuggio e la scarsa solerzia di un vecchio meriga sono gli elementi principali di un fatto che, tra il 1687 e il 1688, fornì ampio argomento per lunghe e animate discussioni agli abitanti di Forni di Sopra e ancor più a quelli della frazione di Andrazza.

Tutto ebbe inizio in una giornata di festa. Caterina di Giacomo Pollo di Forno di Sotto andava sposa a ser Gio. Battista del fu Gottardo d'Odorico della Villa di Andrazza e in casa dello sposo si faceva feste da ballo per il di lui sposalizio. Atmosfera di schietta allegria, dunque, ma, improvvisamente, nel doppio pranzo, mentre la compagnia era per torsi licenza, accidentalmente seguì uno sbaro d'Azzalino schioppo lungo cargo di polvere e carta solamente, e per quello si ha ricavato con offesa in una coscia di Biasio quondam Zuanne Pol di Forno di Sotto, essendo il schioppo in mano di ser Joseffo Cella Zermano dell'offeso, che seco discorreva.

L'incidente, in parte giustificato dall'euforia dei convenuti, può apparire di lieve entità e, ai giorni nostri, avrebbe tutt'al più fornito lo spunto per un breve articolo di cronaca con la consueta notizia del ricovero dell'infortunato nel più vicino ospedale. Ma quella ferita, in apparenza non molto grave, ebbe allora un esito letale per l'imprudente comportamento del ferito, che volendo occultare il fatto alla Giusti(tia) si facesse lecito dar principio a medicar da se stesso il detto q. Biasio come pure intendendosi con... P. Pietro e P. Ludovico andassero ad incontrare Bartolomio Monaci Chirurgo in Cadore, che era stato mandato a chiamare dalli parenti dell'offeso per medicarlo, il quale havendosi espresso a loro richiesta di non poterlo visitare, ne applicarli alcun medicamento, nemeno una sol volta

senza portar le noti(z)ie alla Giusti(tia) ardissero licenciarlo, e senza alcun riguardo a danno e pregiudizio dell'offeso, da che puoi li fu causata la morte, essendo sotto il 24 dello stesso mese mancato di vita. Non minor responsabilità sembrò avere il meriga di Forno di Sopra, Andrea Zattier, al quale si imputava di non aver denunciato per tempo alle autorità giudiziarie il ferimento di Biagio Pol, evitandone così la miserevole fine.

Il Meriga, ossia il Podestà del Comune, aveva, infatti, l'obbligo di partecipare al Signore di Savorgnan ogni delitto, ad eccezione delle semplici offese personali per le quali si dovevano lasciar passare 24 ore prima della denuncia. I fatti di sangue, anche se casuali e non imputabili all'autore, dovevano essere denunciati immediatamente, mentre nei casi di morte violenta o di ferita con pericolo egli doveva provvedere che il ferito o il cadavere fossero esaminati da un chirurgo assistito da un notaio.

Siccome non di rado accadeva che tali fatti fossero nascosti al meriga per evitare noie e lunghi processi, sin dal 1560 si consegnò al gastaldo del paese un libro numerato e segnato carta per carta col bollo dei Savorgnan, in cui dovevano essere registrati tutti i fatti accaduti e le denunce fatte con le relative date e i nomi dei testimoni sotto pena di L. 100 per ogni omissione. Il libro veniva esaminato ogni anno dal Capitano di Osoppo durante la visita fatta al comune in nome dei Savorgnan e in qualità di loro rappresentante. (1)

A questi doveri imprescindibili venne meno il meriga, Andrea Zattier, in quanto l'incidente, avvenuto il 10 giugno, fu da lui denunciato, con lettera alle autorità di Osoppo, appena il 19 giugno. Ecco perchè il suo nome compare come quel-

lo del principale imputato negli atti di un processo, che si celebrò agli inizi del 1688. Andrea Zattier dovette presentarsi alla Giustizia *perchè omettendo il proprio debito l'habbi fatto lecito di non portar la denontia alla Giusti(t)ia della ferita di d.o quondam Biasio operando tutto ciò... con fini reprobj e dannati a benefittio dell'offensore et aggravio dell'offeso, che per mancanza di necessrij rimedij si convenne lasciar la vita, omissione del proprio debito, con pessimo esempio, e con quelle altre male qualità che dal processo risultano...*

Ma, scorrendo le pagine del fascicolo contenente gli atti processuali, capitato assieme ad altre carte tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Udine (2), la figura di questo povero meriga accusato di così gravi colpe ci appare più degna di comprensione, che di rimproveri e punizioni. Tutti i testimoni a discarico, chiamati da Osgualdo Zattier, figlio dell'imputato, sono, infatti, concordi nell'affermare che *Andrea Zattier è pubblicamente tenuto per un homo semplice et ignorante et è una persona solitaria, che è stato continuamente al pascolo con li suoi animali, non havendo altra profession che questa. E poi, notizia più interessante, che Andrea Zattier mai in vita sua ne per se ne per altri ha essercitato la Carica di Meriga, se non questa volta che è stato fatto da quel Comune in occasione, che un tal Osgualdo Zattiero renantiò la medesima carica perchè non era altro stato fatto Meriga in esso Borgo d'Andrazza, e convenne accettarla a detto Andrea per non incorrer ancor lui nella pena di Osgualdo se bene prima la recusò...* Altri testi asseriscono addirittura che se Andrea Zattier fosse stato un *homo astuto... non haverebbe assunto la carica di Podestà.*

Comunque, lo Zattier fu il primo e anche l'ultimo abitante di Andrazza ad esercitare tale carica, poichè dopo il 13 settembre 1687 *quella — come afferma un altro testimonio — non è mai stata conferita in alcun altro et hora quel Borgo è senza Meriga conforme il passato, essendo un solo Meriga, che è un tal Osgualdo Maresie sotto la di cui custodia è anco la Villa di Andrazza come era prima della Carica d'esso Andrea.*

Da homo semplice qual'era, lo Zattier con-

tinuò a condurre la solita vita, schivo degli onori e del prestigio che potevano derivargli da questa carica così inconsueta per un abitante del picciol Borgo di Andrazza. Niente di straordinario, dunque, se, il giorno delle nozze di Gio. Battista d'Odorico, egli preferì allontanarsi di buon'ora dal paese, per evitare l'immane confusione dei festeggiamenti agli sposi. Lo videro solo due compaesani, Nadal Ticco e Pietro Ulian, che nel processo testimoniarono a suo favore, confermando che *la mattina à buon hora esso Andrea Zattier... si portò sopra un Monte chiamato Agguzza 4 Miglia incirca lontano dalla sua Casa ove tiene il stallo delli suoi animali et è solito stare 4 o cinque giorni et anco una settimana senza venirsene a Casa propria. Che anzi — continua il Ticco — jo lo ricercai dove andasse et esso mi disse che andava in monte e che non voleva saper altro di Nozze che seguirono in esso giorno tra li Dorighi.*

Andrea Zattier, dunque, non solo era ben lontano da Andrazza nel momento dell'incidente, che doveva costare la vita al povero Biasio Pol, ma appena la sera del sabato dopo il suddetto sbarro... ritornò a casa dalla montagna senza che alcuno si fosse curato di avvertirlo di quanto era successo. Ricordando, però, quali erano i doveri di un meriga, egli riunì in vicinia tutti i capifamiglia del paese, probabilmente, com'era consuetudine, a Forni di Sopra sulla piazza della fontana. Fu stabilito di partecipare il detto sbarro alla Giust.a d'Osoppo e venne compilata quella lettera di denuncia, firmata dal Podestà et Huomini di Forno di Sopra, con la quale, appunto, inizia il fascicolo del processo al Merigo di Forno di Sopra.

Un altro grosso contrattempo, tuttavia, accrebbe il ritardo nella consegna della denuncia, rendendo più precaria la posizione del povero Andrea Zattier nei confronti dei suoi superiori, primo fra tutti l'allora Capitano d'Osoppo G.B. Sporenì. La lettera, infatti, non venne recapitata da lui in persona, ma fu consignata ad un messo che la portò alla Giustitia d'Osoppo non potendo egli (Andrea Zattier) portarla perchè è un vecchio d'anni sessanta e più che appena può camminare in viaggio lungo e se rà in montagna

va con gran fatica, e perciò sta la maggior parte in montagna perchè non li servono troppo bene le gambe di poter camminare. Il messo scelto per tale incombenza era un certo Antonio di Santa, il quale accettò con scarso entusiasmo l'incarico affidatogli, com'egli stesso ebbe a dire, descrivendo, durante il processo, le peripezie del suo viaggio verso Osoppo: Io son quello che fui spedito da questo comune con lettera alla Giustizia et dopo due o tre giorni che avevano stabilito di farmi partire fui forzato ad inviarmi con la lett(er)a medesima verso Osoppo che jo non volevo andare perchè tutto questo paese era inondato dall'acque che erano cadute in gran copia e vi andai poi perchè mi intimarono pena una Marca se jo non vi andavo et jo non potei così presto arrivare ad Osoppo perchè come ho detto le strade erano piene d'acque e tutti li ponti de Fiumi che si passano erano stati condotti via dalle acque correnti cosicche gionto al Fiume di Lumiei mi convenne ritornar indietro et fermarmi nel hostaria del Chiandotto di Ampez, sino che calarono giù un poco le dette acque e così anco feci alli altri Fiumi cosicche dove si poteva fare il viaggio in una giornata e mezza mi convenne stare quattro giorni...

Sorge il dubbio che la pioggia e la piena dei fiumi fossero per il de Santa una buona scusa per corroborarsi, durante il percorso di 49 miglia tra Forni e Osoppo, con qualche buon bicchiere di vino in tutte le *hostarie* incontrate lungo il cammino, ma molti altri testimoni confermano in vari modi che effettivamente quell'alluvione fu tale da rendere impraticabili le strade. *L'escrescenza dell'acqua causata dalle gran piogge cadute circa a mezzo il mese di Giugno levò i ponti sopra i Fiumi, che si passano per venir ad Osoppo raccontava Osvaldo Zattier, figlio dell'accusato e Carlo Chiandotto, il proprietario dell'osteria d'Ampezzo confermava che il messo di Forni di Sopra era partito assieme a lui et andammo sino a Sochieve, ove è il fiume Lumiei e per l'escrescenza dell'acque mi è andata via per l'acqua una Zatta di legni di mercantia e si osservano che li ponti erano stati condotti via dall'acque stesse....*, mentre Pietro Cella, custode del ponte situato sul fiume Degano, assicurava, a

sua volta, che è vero che al mezo del mese di Giugno passato quello (il ponte) mi fu condotto via dall'escrescenza dell'acque... così che alcun non poteva passare esso Fiume e passarono 15 giorni che non si poté ritornar in pristinum esso Ponte...

A malpartito si trovarono anche i rappresentanti della giustizia, che, come si è detto innanzi, nei casi di persona deceduta per « ferita con pericolo », avevano l'obbligo di esaminare il cadavere. Si mossero in tre alla volta di Forni di Sopra, l'Assessore per il Reggimento di Udine, Andrea Janzil come Vice Capitano in luogo di G. B. Sporeni e il notaio Francesco Scropoli di Martignacco, cancelliere di Osoppo. Come affermò quest'ultimo, *passati la terra di Tolmezzo per voler passar li torrenti ci convenne trovar guide che ci assistessero riguardo che l'acque accresciute dalle montane avevano levato tutti li ponti che anco ci occorre passar detti Fiumi assai lontani dal passo ord(inari)o con l'assistenza delle dette guide. E passassimo quelle acque con gran nostro pericolo, rilevava, altresì, lo Janzil per dare maggior risalto al loro coraggio.*

Restava, comunque, il fatto dell'omissione di soccorso ad un ferito grave e della mancata tempestività della denuncia, per cui, in data 28 novembre 1687, fu intimato ad Andrea Zattier, con ordine di Francesco Benzon, Luogotenente Generale della Patria del Friuli e Giudice Delegato del Consiglio dei X, di presentarsi entro 8 giorni alla Giustizia per *escolparsi dal Processo contro di lui formato*. Il colpo fu talmente duro per il vecchio meriga, che questi si ammalò gravemente *travagliato da continua febre*, come attestò il medico Giorgio Langari che lo visitò, e poté andare *all'obbedienza della Giustizia... in Prigione sotto chiavi* appena il 20 gennaio 1688. L'escussione dei testimoni ebbe inizio il 24 gennaio e fece rapidamente pendere la bilancia a favore dell'imputato, di cui risultava sempre più evidente la buona fede. Furono ascoltati, oltre ai testi già nominati, altri tre forniesi — Zuanne Corisello, Bernardino Coradazzo e Valentin Anzutto della frazione di Vico — e, inoltre, l'allora parroco di Forni di Sopra, D. Daniele Sovrano di Enemonzo.

Il processo si concluse il 6 aprile 1688 e fu stabilito che Andrea Zattier stante la *pregionia patita sia rilasciato dalle carceri qual sentenza giusta*. Non sfuggirono, invece, alla punizione i tre altri imputati, Iseppo Celarda (o Cella?) di Cella il feritore, Pietro d'Odorico di Andrazza e Ludovico Panoni di Forni, che, giudicati rei di omicidio colposo, furono condannati il primo ad essere bandito *da questa e da tutte l'altre Città, terre e luoghi del Serenissimo Dominio... per anni sette* e gli altri due alla multa di cinquanta ducati.

Un episodio non dissimile da tanti altri questo del processo ad Andrea Zattier, sul quale, tuttavia, ci è sembrato interessante soffermarci un po' più a lungo per ricreare, sia pure in piccola parte, l'atmosfera della vita fornese di qualche secolo addietro attraverso un mosaico di nomi, di fatti curiosi come quello dell'eccezionale nomina a Meriga di un abitante di Andrazza e di colorite e quanto mai attuali descrizioni di una delle tante alluvioni che periodicamente colpivano quella zona della Carnia.



Fig. 29 - Antonio Pontini - Forni di Sopra: Il Municipio. Seduta Adelina Maresia - « Dalia » - 1897 (disegno).



Fig. 30 - Antonio Pontini - Forni di Sopra: La chiesetta di San Giacomo - 1897 (disegno).